

invece notare, come fa anche il Blake, la coscienza che il Caxton ebbe del grande problema letterario del Quattrocento inglese, che poi nemmeno il Rinascimento saprà risolvere adeguatamente. Accanto a Dante noi abbiamo il Boccaccio, ma il Trecento inglese non ha che un unico Chaucer, il quale, pur prendendo dall'uno e dall'altro, è soltanto poeta: il problema della prosa inglese rimane quindi in sospeso, forse addirittura fino ad Addison. Di questo problema anche il Caxton ebbe coscienza: di qui non la sua soluzione (che non ci fu) ma almeno il suo impegno. Il quale impegno è in senso moderatamente nazionale e di stile medio: ha i neologismi del traduttore, ma ha anche soluzioni inglesi, soprattutto non è uno scrittore di « lingua aureata »; sintatticamente si muove in senso antiretorico, forse proprio per mancanza di « modelli classici », croce e delizia di tanta prosa rinascimentale. Così i suoi prologhi ed epiloghi, così le sue traduzioni e gli interventi sui testi che stampa.

Il suo intervento maggiore è stato su *Le Morte Darthur* (« La morte d'Artù ») di Sir Thomas Malory, che il Caxton unificò e in parte riscrisse. Oggi, dal 1925, ne abbiamo una copia del testo

originale, ma fino allora è stato letto nel testo del Caxton, ed è quello la prosa maggiore del Quattrocento inglese. Anche se prevalentemente di fonte francese, è anche il maggior romanzo di cavalleria inglese, e l'arturiano patriottico e letterario dei Tudor e di Vittoria ha là la sua fonte maggiore, dalla *Faerie Queene* agli *Idylls of the King*. Forse qui si potrebbero ritorcere contro il Blake le sue stesse parole e accusarlo di non essere stato letterato abbastanza, poiché non è facile vedere quest'opera di prosatore del Caxton soltanto come un esercizio di mercatura. Non opera artistica, certo, ma opera a suo modo di letterato, quindi con un amore (non corrisposto) anche per le Muse: qui il Caxton dà torto al Parini. Su quest'opera letteraria del Caxton l'indagine è ancora aperta; provvisoriamente ci vien fatto però di proporre di riaprire il paragone del Caxton con i nostri tipografi umanistici indagando i valori assoluti anche se il segno è contrario; si potrà forse concludere che William Caxton fu il primo e forse anche l'ultimo stampatore del medioevo, e vederlo, moderatamente, scrittore.

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Lettere di Hofmannsthal

Nell'ambito di pochi anni sono stati pubblicati parecchi carteggi di Hugo von Hofmannsthal, con artisti e scrittori di varia grandezza che gli furono vicini in qualche momento della sua non lunga vita. I più famosi sono i carteggi con Stefan George, con Richard Strauss, con Arthur Schnitzler; meno noti quelli con Rudolf Borchardt, con Carl J. Burckhardt, con Heinrich von Bodenhausen, usciti di recente quelli con Helene von Nostitz, con Edgar Karg von Bebenburg e altri di minor mole. Un *corpus* di lettere veramente imponente e poiché Hofmannsthal non era uno di quelli che scriveva per passatempo, si può dire che la sua personalità, come già quella di Rilke, trovi nelle

missive scambiate cogli amici, un nuovo riflesso, una testimonianza sempre più valida. Oggi abbiamo sotto gli occhi due volumi di tono e consistenza molto diversa: il primo è costituito dal carteggio di Hofmannsthal con Leopold von Andrian ed è molto consistente (H. von Hofmannsthal-Leopold von Andrian, *Briefwechsel*, S. Fischer editore, Francoforte sul Meno 1968, pagg. 527); l'altro da uno smilzo, ma valido volume di lettere scambiate con Willy Haas (*Ein Briefwechsel*, Ullstein editore, Berlino 1968, pagine 111). Molti sanno chi sia Willy Haas, direttore, a suo tempo, della « Literarische Welt », il giornale letterario più diffuso prima dell'avvento di Hitler al potere in tutta la Germania; ma

ben pochi sanno chi sia Leopold von Andrian e si domanderanno come mai Hofmannsthal avesse tanto tempo da dedicargli. Nell'autunno 1893 i due corrispondenti si incontrarono in casa del famoso germanista Oskar Walzel. Andrian aveva 18 anni, Hofmannsthal un anno di più. Un vivo interesse per la letteratura legò i due giovani che fecero amicizia e si dettero subito del tu (pare una inezia, ma conviene ricordare che con Strauss, con George, con Schnitzler non si giunse mai a un tal punto di confidenza). Pare che la famiglia Andrian sia lontanamente proveniente dall'Italia e precisamente dal bergamasco. Dobbiamo l'abbondanza di queste lettere al fatto che Andrian intraprese la carriera diplomatica e la proseguì in Grecia, in Rumenia, in Russia, perfino nel Sudamerica. Quando alla fine della prima guerra europea egli divenne plenipotenziario a Varsavia, ne approfittò subito per far venire il suo amico di gioventù a tener nella città polacca delle conferenze. Alla fine di quell'anno Andrian ebbe la soprintendenza del teatro imperiale a Vienna e allora gli furono preziosi i consigli di Hofmannsthal. C'è nelle lettere di questo periodo la testimonianza di una collaborazione veramente preziosa. A vent'anni Andrian aveva, dal punto di vista creativo, dato il meglio di sé con un volume di poesie che erano già state pubblicate in parte nei famosi *Blätter für die Kunst* di Stefan George. Dopo la caduta degli Asburgo Andrian non riesce più a vivere nella città imperiale ed emigra nel Lichtenstein, prendendo anche la cittadinanza in quel piccolo stato. Ha una crisi religiosa, si avvicina al Cattolicesimo, ma già le nubi si addensano nel cielo ed ecco che egli torna in Sudamerica, in esilio dove ha la possibilità di incontrarsi con George Bernanos. Hofmannsthal finché fu vivo tentò continuamente di riportare l'amico a quella creazione poetica che gli era venuta così spontanea sui vent'anni. Ma Andrian soffriva anche di disturbi nervosi, i suoi interessi erano vari, erano quelli di un raffinato aristocratico, che facilmente disperdeva le sue forze. Nell'ambito che gli fu concesso però è poeta originale e non dipende né da Hofmannsthal né da George, anche se quest'ultimo esercitò senza dubbio un influsso notevole su di lui. Forse que-

sto carteggio, oltre a illuminare la figura di Hofmannsthal, richiamerà su Andrian l'attenzione di qualche studioso e permetterà di coglierne meglio la complessa personalità.

Willy Haas è uno dei pochi superstiti di quella Praga che agli inizi del secolo ebbe un ruolo così importante nella storia della letteratura tedesca. Conobbe tutti i maggiori scrittori del suo tempo, compreso Kafka. Certo, quando cominciò a rivolgersi a Hofmannsthal, era quasi un ignoto e tale rimase sin quando non assunse la direzione della « Literarische Welt ». Ci fu nel carteggio una pausa dal 1922 al 1925 a causa di una specie di rassegna fatta da Haas sulla parte che gli ebrei avevano avuto nella letteratura tedesca; anche Hofmannsthal vi compariva; ma egli, la cui famiglia era stata fatta nobile da più di tre generazioni, avendo solo uno dei bisnonni di origine ebraica, non si sentì di appartenere alla schiera degli scrittori tedeschi ebrei e, pur senza permali, propose a Haas di sospendere il carteggio almeno per qualche anno, il che infatti avvenne. Hofmannsthal era però troppo generoso e obiettivo per far pesare la cosa oltre un certo limite e così quando l'editore Rohwolt chiese a lui consiglio, se cioè fosse prudente e sicuro affidare la direzione di un settimanale letterario a Willy Haas, egli non solo rispose di sì, ma promise la sua collaborazione, riallacciando così nel modo migliore quella che era stata una amicizia nata e vissuta nella letteratura. Haas, che aveva per il poeta viennese una ammirazione profonda, intuì anche il dramma che stava per svolgersi a Rodaun, nella casa di Hofmannsthal, quando il figlio di questi si uccise. Si precipitò al telegrafo, scongiurando il poeta di non tornare nella casa vuota ormai, dove era avvenuta la tragedia, ma di venire a Berlino, prima di riprendere il suo posto in famiglia. Sapeva che Hofmannsthal soffriva di cuore e che, colla sua sensibilità profonda, correva un rischio mortale. Aveva purtroppo ragione: appena rientrato in casa, Hofmannsthal ebbe un attacco di cuore e morì. Le lettere hanno inizio dal 1912 e vanno, con alcune interruzioni dovute anche a dispersioni, sino al 1929. Non sono così lunghe e intense e confidenziali come quelle scambiate con Andrian,

ma in compenso più specificamente letterarie. Willy Haas è oggi il Nestore dei critici tedeschi e le lettere di Hofmannsthal si sono miracolosamente salvate da due « bruciamenti » avvenuti a Praga: prima quello dei nazisti nei riguardi dei loro avversari, poi quello dei cechi contro gli scrittori tedeschi. Sono echi di un mondo lontano, che vuol ancora vivere, e ne ha tutto il diritto. Anche se la mole è piccola, la sostanza umana e letteraria è grande e così questo carteggio si affianca all'altro nel mostrare la varietà della personalità di Hofmannsthal.

Lettere di Else Lasker-Schüler

Alcuni anni or sono un noto germanista italiano, Giuliano Baioni, dedicò alla scrittrice tedesca Else Lasker-Schüler un volume lussuoso con testo tedesco, traduzione italiana, introduzione e un disco interpretato da Anna Proclemer (E. Lasker-Schüler, *Poesie*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1963). Anche se nel grande pubblico questa apparizione non fu molto notata, siamo certi che oltre agli « specialisti » tutti coloro che sono interessati alla poesia, particolarmente a quella espressionista non si saranno lasciati sfuggire questa opera. Oggi possiamo segnalare, oltre alle poesie e prose che vengono spesso ristampate (presso la casa editrice Kösel di Monaco) ben 3 volumi di lettere che completano la figura di questa strana e fantasiosa donna, che dopo una esistenza avventurosa, spinta dalla minaccia del nazismo finì la sua vita in Israele, continuando però a scrivere in tedesco. C'è nella sua poesia una strana fusione di fantasia, di ermetismo e insieme di quella pregnanza di linguaggio che fecero dire una volta a Gottfried Benn che la Lasker-Schüler era « la più grande poetessa che mai la Germania abbia avuto » (il che è un po' esagerato) e a Karl Kraus, poeta e polemista di inaudita violenza che ella era « il più forte e il più impervio fenomeno lirico della Germania moderna » (il che è più giusto). La poetessa si chiamava veramente soltanto Schüler, il nome di Lasker le venne da un primo matrimonio sfortunato, ma non si comprende perché non si debba tener conto del cognome del secondo ma-

rito, George Levin, più noto come fondatore della rivista espressionista « Sturm », col nome di Herwarth Walden. Pare anzi che la poetessa suggerisse e imponesse il titolo della rivista, che venne fondata nel 1910 e che raccolse intorno a sé i migliori ingegni della Germania di quel tempo. Ma già nel 1911 divorziava anche da Walden e non potendo vivere del provento delle sue poesie, condusse una vita misera da cui vollero sollevarla con una sottoscrizione alcuni amici. Vi partecipò a malincuore anche Franz Kafka da Praga, che confidava a Felice Bauer (in *Briefe an Felice* per cui vedi l'articolo in questo numero; lettera del 13 novembre 1913): « Ho dovuto dare 5 corone, senza provare la minima compassione per lei; non ne so la vera ragione, ma me la immagino sempre come una specie di ubriacona, che si trascina da un caffè all'altro per tutta la notte » (pag. 296). Aveva torto, ma non del tutto: la Lasker-Schüler passava parecchio del suo tempo al caffè e insieme ai suoi amici letterati che troviamo raccolti nei due volumi usciti quest'anno. Elenchiamo i nomi dei più famosi, avvertendo che le lettere qui pubblicate rappresentano solo una parte di quelle che i ricercatori hanno trovato, insperatamente, dati i continui spostamenti della scrittrice: Richard Dehmel, Paul Zech, l'editore Kurt Wolff, Ludwig von Ficker, fondatore e direttore della rivista « Der Brenner » su cui comparvero le prime poesie di Georg Trakl, Martin Buber, Klaus ed Erika Mann, Gottfried Benn, Max Brod, Theodor Däubler, Julius Hart, Alfred Kerr, Oskar Kokoschka, Werner Kraft, l'architetto Adolf Loos, il critico Max Rychner, René Schickele, Franz Werfel e molti altri. Le lettere si trovano sistemate molto bene in due volumi dai titoli fantasiosi (*Lieber gestreifte Tiger* lett. *Caro tigrone striato* e *Wo ist unser buntes Theben* lett. *Dov'è la nostra variopinta Tebe* ambedue pubblicati dalla casa Kösel di Monaco quest'anno). Si noti che la poetessa amava firmarsi Jussuf oppure Principe di Tebe e si rivolgeva ai suoi corrispondenti con titoli altrettanto coloriti; così a Richard Dehmel si rivolge col titolo di « Leopardo e sultano di Blankenese » chiedendogli in prestito... 100 marchi e firmandosi « Scheherazade ». Non tutte le lettere e cartoline sono scritte coll'inchiostro, alcune sono a lapis e quindi più difficili a leggersi;